

Giornale di Sicilia 21 Marzo 2000

## “Al giudice Lembo pure un Rolex d’oro”

Cene proibite al San Domenico di Taormina, rapporti d'affari, Rolex in dono, un avvocato gambizzato, parcelle pagate dai boss, accuse pilotate o smantellate con un tratto di penna, collaboratori di giustizia che concordavano le dichiarazioni in un albergo di Messina, tra una risata e un piatto di pasta. E' un atto d'accusa lungo quattrocento pagine quello contro Giovanni Lembo, il magistrato della Dna arrestato per mafia assieme all'ex collega Marcello Mondello, l'ex capo dei gip ora in pensione.

**Indagati altri 2 magistrati.** Ma l'inchiesta della Procura di Catania coinvolge altri due magistrati: nel registro degli indagati sono stati iscritti i nomi di Carmelo Marino, presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina, e di Domenico Mollace, gip di Reggio Calabria. Ad accusare Lembo è soprattutto Gino Sparacio, il boss che continuava a fare la bella vita pure da collaboratore di giustizia. Girava in Ferrari e pasteggiava a champagne, ben sapendo che il magistrato che ne seguiva la vicenda processuale, Lembo appunto, l'avrebbe lasciato fare. Per paura di finire stritolato dalle sue dichiarazioni.

**Le ammissioni dei collaboratori.** Ma agli atti sono finite pure le rivelazioni di altri collaboratori. Uno di questi è Santi Timpani, cognato di Sparacio: «Anche prima del nostro arresto sia mio cognato che alcuni dei miei familiari avevamo dei rapporti con alcuni magistrati. E mio cognato mi parlava del dottor Lembo come una persona che lui, per così dire, teneva in pugno ... ». Emerge spesso, nell'ordinanza, il nome di Michelangelo Alfano, personaggio in odor di mafia, ritenuto vicino a Leoluca Bagarella ed ex presidente del Messina Calcio. Sparacio parla di un episodio immediatamente successivo all' inizio della sua collaborazione: « Una domenica il dottor Lembo venne a trovarmi e a un certo punto mi disse: "Togliamoci la maschera, tu lo sai che io conosco Alfano. Sta passando dei guai la Procura ce l'ha con lui». Per Sparacio era importante che Lembo seguisse personalmente l'iter della sua collaborazione, ma su questo era piuttosto tranquillo «perché comprendevo che il dottor Lembo aveva un suo interesse specifico a seguire da vicino la mia collaborazione per evitare che io potessi rendere dichiarazioni sul suo conto ... » .

**Travia e i 50 milioni a Lembo.** C'è spazio anche per presunti interessi comuni tra Lembo e Santi Travia, l'imprenditore arrestato. Dice Sparacio: “Posso dire che il dottor Lembo investiva nell'attività di Travia, tuttavia posso aggiungere che i soldi da investire per il dottor Lembo venivano sborsati materialmente da Alfano». Ieri, dopo un interrogatorio durato tre ore, Travia ha ammesso di avere dato cinquanta milioni a Lembo, “ma solo in prestito... La nostra è un'amicizia genuina e sincera”.

**Le garanzie a Sparacio.** Il collaboratore dormiva tra due guanciali: “Prima della mia costituzione Alfano mi aveva detto che potevo stare tranquillo perché avrei avuto in breve tempo la restituzione della libertà e dei beni che mi erano stati sequestrati. Alfano mi diceva ciò poiché ne aveva parlato prima con il dottor Lembo e la condizione implicita era che io non avrei dovuto coinvolgere né Alfano né il dottor Lembo».

**Quelle cene tra imprenditori e pm.** Il collaboratore Mario Marchese racconta 'invece un episodio del 1992: «Ricordo che accompagnai Sparacio a Taormina, dove questi, come mi disse, doveva cenare al San Domenico con Alfano, Travia e Lembo ... » . E un altro collaboratore, Antonio Cariolo, sarebbe uscito pulito da un processo per estorsione proprio grazie all'interessamento del magistrato: “nella primavera del 1992 Salvatore Fusco, genero di Michelangelo Alfano mi si rivolse dicendomi: “Per quel fatto tutto a posto”. Per la verità non intuì a quale fatto egli facesse riferimento. Solo successivamente, alla luce degli accadimenti dell'operazione Margherita, istruita dal pm Lembo, riferii quella frase al fatto che sarei stato facilmente scagionato dall'operazione che era in fase di preparazione».

**I collaboratori si mettevano d'accordo.** Peri magistrati catanesi sono importanti pure le dichiarazioni di un maresciallo dei carabinieri, per anni collaboratore di Lembo: «Presso l'hotel Europa di Messina contemporaneamente alloggiavano diversi collaboratori di giustizia. In una circostanza, in particolare, ricordo di avervi trovato Salvatore Giorgianni, Mario Marchese, Vincenzo Paratore, Luigi Sparacio, Guido La Torre e Salvatore Surace. Feci presente più volte tale circostanza al dottor Lembo e al dottor Marino, i quali ignorarono le mie indicazioni... Naturalmente feci presente ai magistrati, per averlo sentito direttamente, che in quella sede i pentiti si mettevano d'accordo tra di loro, confutando le dichiarazioni rispettivamente rese in relazione di singoli episodi criminosi. Ho sentito dire frasi del tipo: "Tu cosa hai detto per quell'omicidio? Tu dovevi fornire questa

versione ... Ma cosa hai dichiarato se non ne sapevi niente? ". Le occasioni di incontro per i collaboranti erano anche determinate dal fatto che essi vivevano senza alcuna vigilanza, addirittura consumavano i pasti assieme e taluni di loro erano forniti di telefono cellulare».

**Le lacrime del magistrato.** Sparacio racconta ancora di un incontro avuto con Lembo il primo aprile di due anni fa «presso gli uffici della Procura nazionale antimafia... Chiesi a quest'ultimo se potevo avere dei problemi a seguito dell'intervento della Commissione parlamentare antimafia sul cosiddetto "caso Messina". Il magistrato mi tranquillizzò dicendomi che non c'erano problemi. L'incontro durò circa quindici, venti minuti, nel corso del quale il dottore Lembo ebbe uno scatto di nervi e si mise a piangere per le accuse, a suo dire ingiuste, che l'avvocato Ugo Colonna gli aveva rivolto deponendo dinanzi alla Commissione parlamentare».

**«Gambizzate quell'avvocato».** Addirittura, spiega Timpani, Lembo sarebbe il mandante del ferimento di un avvocato della provincia di Messina: «... Il dottor Lembo è andato da mio cognato per chiedergli la cortesia di incaricare qualcuno di commettere un attentato intimidatorio ai danni di un avvocato... In un'occasione, durante una conversazione con mio cognato nella quale si parlava di qualche magistrato che avrebbe potuto aiutarci o meno mio cognato mi disse: "C'è il dottor Lembo, che è magistrato che ho in pugno e che ci favorisce, al quale abbiamo fatto questo favore di gambizzare un legale con il quale aveva avuto dei problemi»,

**Il Rolex regalo del boss.** Nell'atto d'accusa dei magistrati c'è spazio anche per un Rolex d'oro che Lembo avrebbe ricevuto in regalo dal cognato di Timpani (« Questo orologio l'ho dato al dottor Lembo perché mi ha favorito ») e per una parcella da dieci milioni che la stessa persona avrebbe pagato all'avvocato Nino D'Ascola, del Foro di Roma, per conto di Lembo, finito frattanto sotto inchiesta. I boss, insomma, si preoccupavano di saldare le spese che il magistrato doveva sostenere per i suoi guai giudiziari.

**Francesco Massaro**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***